CAMBIA L'AGRICOLTURA DI MONTAGNA. L'UNIVERSITÀ DI UDINE RASSICURA COMUNQUE SULLA QUALITÀ DELLE PRODUZIONI

Malghe col silos di mangime

In trasformazione anche l'agricoltura delle terre alte. Sempre più ricorso all'alimentazione «artificiale». Ma gli esperti garantiscono che non ci sono pericoli da temere. Purché...

Nella foto: malga Pramosio.

ENTRO OTTOBRE la Regione conta di far approvare il Piano di sviluppo rurale del Friuli-Venezia Giulia. È ottimista l'assessore regionale all'Agricoltura, Enzo Marsilio, nonostante che da Bruxelles giunga notizie di 400 pagine da esaminare per rivedere il documento, che impegna 250 milioni di euro di risorse pubbliche e private nel periodo 2007 -2013 e che rappresenta le linee di indirizzo per il comparto primario per i prossimi anni.

L'assessore Marsilio assicura, tuttavia, che non ci saranno modifiche nella struttura del piano atteso, anzi sospirato, dal mondo dell'agricoltura.

Tra le critiche avanzate quelle che riguardano i premi aggiuntivi alla zootecnia da latte a scapito di quella da carne e lo sfalcio dei prati che non è più destinato all'alimentazione degli animali. Ormai, infatti, anche le vacche portate in malga hanno bisogno di mangimi. Lo confermano gli esperti dell'Università di Udine.

«La selezione sempre più spinta di razze per produrre sempre più latte ha, infatti, aumentato i loro bisogni nutritivi. Una vacca per produrre un buon latte può arrivare a chiedere fino a 100kg di erba fresca al giorno», spiega il professor Stefano Bovolenta, che da anni studia le tecniche di allevamento in montagna, utilizzando perfino.

Così cominciano ad apparire anche dei silos di mangime nelle malghe come a Pramosio, con un'immagine che appare un vero controsenso. «In realtà arriviamo buoni ultimi con questa pratica che è diffusa in tutto l'arco alpino – precisa Bovolenta –. Forse solo la Valle d'Aosta ne è rimasta immune perché intelligentemente hanno legato la razza valdostana alla produzione della fontina con capitolati di produzione molto severi».

Ma, allora, il pregiato formaggio di malga? E i prodotti di qualità che fine fanno? «Abbiamo fatto numerose prove noi e anche altri colleghi e abbiamo visto che se il mangime rimane entro il 20–25% dell'alimentazione non ci sono ripercussioni sui prodotti», sostiene Bovolenta.

Fare l'allevatore in pianura è molto facile, in montagna le variabili sono tantissime ed è molto difficile tenerle sotto controllo, per cui gli allevatori più preparati dovrebbero operare in montagna, ma spesso il rendimento economico è molto basso. «Purtroppo fino ad oggi gli strumenti, gli animali e anche le tecniche a disposizione della zootecnia sono pensate per la pianura e non per la montagna – afferma l'esperto dell'Università del Friuli –. Ad esempio, molti in montagna hanno le stalle e gestiscono gli animali tutto il giorno in stalla. Forse non è il modo corretto di valorizzare la montagna. Bisognerebbe, invece, premiare chi opera realmente in quelle zone e che ancora pensano al sistema zootecnico montano».

MARCO TEMPO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.